

CAUSA CHE PENDE

(di Barbara Lorenzi, avvocato in Rovereto (TN), membro di Giunta OUA)

Causa che pende...non sempre è causa che rende. Per nessuno, nemmeno per gli avvocati, che vengono pagati per l'attività che svolgono e non per il tempo che passa. Mi spiego: nel giudizio civile l'attività professionale consiste, per le cause più semplici, in 6 atti difensivi e in 4 o 5 udienze. Se tutta questa attività (dall'instaurazione del giudizio sino all'ultimo atto difensivo) fosse concentrata in un anno, l'intero compenso professionale maturerebbe; se questa stessa attività viene svolta in tre anni, quel medesimo compenso si distribuisce nel corso di tre anni. Giacché i ricavi (e quindi il reddito) si misurano come somme percepite nell'unità di tempo, più cause si definiscono ogni anno maggiore è il reddito dell'avvocato. Precisiamo anche che la durata del processo civile è ormai scandita da precisi termini indicati dal codice di procedura (che hanno trasformato il processo da mezzo di accertamento di fatti in uno slalom tra decadenze e preclusioni). In effetti le uniche variabili sono la calendarizzazione delle udienze, dipendente dall'agenda del Giudice in funzione del carico di lavoro gravante sull'Ufficio Giudiziario, e il grado di approfondimento istruttorio della singola vertenza (se e quanti testimoni si devono sentire, se e quale tipo di consulenza tecnica si deve disporre, se e quali atti o documenti si debbono ancora acquisire al fascicolo, ecc.). Quindi dalla lunghezza dei processi non ci guadagna nessuno, salvo qualche debitore in malafede.

Detto questo, non c'è dubbio che oggi la Giustizia, anziché essere un servizio per il cittadino è diventata un labirinto kafkiano in cui spesso la definizione del processo arriva quando ormai è grandemente scemato o addirittura del tutto svanito l'interesse del cittadino alla pronuncia di una sentenza....

Quali sono le soluzioni?

Dalla Giornata Provinciale sulla Giustizia del 6 ottobre mi sembra sia uscita una pressante richiesta di stanziamento di risorse economiche, rivolta anche alla Provincia, a fronte di un organico delle cancellerie sottodimensionato e sotto qualificato. Ma spendere di più non è di per sé una soluzione. Durante la Giornata Nazionale sulla Giustizia, celebrata a Roma il 5 maggio scorso, l'Associazione Nazionale Magistrati e l'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana, unitamente alle sigle sindacali dei lavoratori delle cancellerie, hanno sottoscritto un "Patto per la

Giustizia e per il Cittadino” contenente le richieste da rivolgere al Governo, per la prima volta espresse congiuntamente da tutti gli operatori della Giustizia.

Informatizzazione e processo telematico, snellimento delle procedure, professionalità del personale che deve comunque essere proporzionato al carico di lavoro dell’Ufficio, reinternalizzazione del servizio di verbalizzazione delle udienze penali, riforma della professione di avvocato in linea con il suo ruolo costituzionale e con la società transnazionale del XXI secolo, l’istituzione di un circuito parallelo di magistratura “non togata” selezionata con rigore, adeguatamente retribuita e garantita sotto il profilo previdenziale.

Si sa che ottenere ulteriori stanziamenti di denaro in questo momento è praticamente impossibile. Le riforme a costo zero o quasi, quindi, implicherebbero scelte radicali di rivisitazione di tutta la Weltanschauung del sistema delle tutele, mantenendo in via esclusiva alla Magistratura statale le competenze in materia penale e dei diritti indisponibili (con notevole riduzione del suo carico di lavoro), distribuendo invece anche su altri tavoli la decisione delle controversie transigibili.

Un fenomeno che peraltro si sta già manifestando in modo spontaneo come fuga dal processo statale (vedasi per esempio il proliferare dei circuiti di conciliazione, dai regolamenti Bankitalia del maggio scorso ai sistemi di conciliazione paritetica di Trenitalia e Acea), ma che, fermo restando l’imprescindibile contributo atteso dallo sviluppo dei sistemi di mediazione e conciliazione, non può servire a risolvere tutte le liti.

Siamo pronti almeno a parlarne?